

POETI. Alla ricerca degli antenati arrivati «dalle maremme con cavalli»

Alla scuola del maestro Longhi

Attilio Bertolucci è nato a San Lazzaro in provincia di Parma il 18 novembre 1911. Si è laureato in Lettere all'Università di Bologna dove fu allievo di Roberto Longhi. Dal '38 al '84 ha insegnato storia dell'arte nella sua città natale. In seguito si è trasferito a Roma, dove si è dedicato prima all'attività di documentarista e poi alla organizzazione culturale sia come consulente della Garzanti sia come collaboratore del Terzo programma della Rai. Ha collaborato a diverse riviste ed è stato redattore di «Paragone» (chiamatovi dai Longhi) e «Nuovi

Argomenti» (dal 1975 al 1981). I suoi scritti saggistici sono raccolti nel volume «Artimie» (Garzanti 1991). Tra le sue opere poetiche ricordiamo «La capanna Indiana» (Sansoni 1951, Premio Viareggio) e «Viaggio d'inverno» (Garzanti 1971) che raccoglie le poesie degli anni tra il '55 e il '70. «La camera da letto» (Garzanti 1984, 1988) è un lungo racconto in versi in cui Bertolucci ripercorre la storia della sua famiglia e della sua terra. I versi che accompagnano l'intervista (tratta dall'archivio della trasmissione «Antologia» curata da Mirella Fuvi per Radiotre alcuni anni fa) sono tratti da «Le poesie» (Garzanti, 1990), e in particolare dalle raccolte «Sirio», «Fuochi in novembre», «In un tempo incerto», «Viaggio d'inverno» e da «La camera da letto» (libro).

«Spero che non sembri troppo sentimentale, ma scrivere è un modo per tenere in vita coloro che ho avuto vicino»

curato da CARLO D'ANNIO

«Negli anni formativi sono stato molto precocemente. Dopo aver fatto le elementari sono passato direttamente al ginnasio inferiore ed ho potuto cibarmi subito dei testi della poesia moderna. Non ho fatto gli stessi percorsi dei miei coetanei: tanto che Mengaldo nella sua antologia non sa bene dove collocarmi, sono uscito prima del primo Quasimodo che aveva forse dieci anni più di me. Naturalmente facevo letture disordinate e trovavo il mio bene dove capitava: potevano essere i primi libri delle «Laudi di Dante» o l'opuscolo di Pascoli - non tanto l'autore quanto lo stupendo traduttore. Prima dei 13 anni ho letto anche Baudelaire e Rimbaud. Ma non seguivo le mode letterarie. In molti casi si trattava di scelte personali e istintive. Una passione impetuosa per Laforgue: ad esempio non è mai stata condivisa dai miei coetanei della scuola eremitica che si rivolgevano in gruppo verso Mallarmé e Valéry e preferivano Gide a Proust. Io ne ero invece innamorato anche se la cultura italiana - Debutz, Delella a parte - lo rifiutava in blocco. Anche in questo caso quindi finivo per essere un po' diverso dagli altri. Cercavo la mia strada attraverso l'oscurità e forse l'ho trovata molto presto richiudendo anche l'isolamento. Del resto non è la purezza della poesia che mi interessa, ma lo stile - perché lo stile è il uomo»

«Non sono solo. Il fante è grande e anteo. Chi è di lì? Pesto granigno bruciacchiute. Tutti le one sono uguali. Poi chi cammina senza perché. Presso l'acqua che cullati»

«Non sono abituato a scrivere le mie poesie in uno studio. Mi piace più farlo in un caffè o in un salotto o in camera da letto senza ragioni apparenti e senza orari - anche se sono un poeta più mattutino che serale. Inoltre non sono un grande corlettore e nemmeno un variatista. A un certo punto quella delle varianti era diventata una moda, ma poi mi sono accorto che anche per grandi poeti come Ungaretti il rinvio era quello di cambiare in peggio. Per me è molto importante il momento del passaggio dalla biro alla macchina per scrivere stampati è un gesto quasi sacrale. Non so forse dove passare più tempo alla scrivania: correggere, elaborare, scrivere un po' più fuggito. Ma dentro di me resiste questo rapporto tra ispirazione e testo e forse potrei definire la mia scrittura come qualcosa di automatico, con una spessa che la scrittura automatica e dei surreali si crea in realtà molto preparata»

«Pensieri assistendo a 2001 Odissea nello spazio...»



Giovanni Giovannelli (Effigie)

Parole per non morire

«Ho cercato la mia strada attraverso l'oscurità. Non è la purezza della poesia che mi interessa, ma lo stile»

«Il cinema è stato la passione della mia gioventù. Mi venne la febbre a 38 per la delusione di non poter vedere «Aurora»»

«Iniziando a leggere dell'alta società Longhi aveva collocato le sue ore di insegnamento la mattina presto costringendoci ad uscire di casa in albe freddissime e nevose. Mercoledì era il giorno più affascinante perché dedicato alle esercitazioni. Longhi esaminiava per la prima volta assieme a noi affreschi sconosciuti informandoci di un senso straordinario di partecipazione. Deprecava che la storia dell'arte fosse studiata così poco e male, ma l'ideale di eccitare sarebbe quella di abbinare il latino con l'arte e con il film. E io ritengo di aver avuto una grande fortuna nel poterlo fare nei miei primi anni di insegnamento al Convitto Maria Luisa»

«Dopo la sua quel cielo preparato con una farfalle le rose ma il verde stampato per le foglie non gli andava non era un verde qui le ai suoi occhi deboli brillava all'esterno con disperata intensità appressandosi la sera che s'apportava i doni»

«A Parma conobbi un giovane squadrato Bruno Landini che attraverso l'amicizia con un comunista - poi compagno di carcere di Gramsci - divenne condanno al regime proprio quando il fascismo raggiunse il potere. È molto difficile parlare di quegli anni e soprattutto dei giovani di quegli anni come se fossero stati sempre da una parte sola. Nell'agosto del 1922 a Parma ci furono tre o quattro giorni di sommosse e il ponte che conduceva al cosiddetto «oltratorrente» - quasi tutto abitato da gente povera e sovversiva (allora si diceva così - non «antifascista») fu naturalmente cominciato solo in seguito nei primi anni di insegnamento al Convitto Maria Luisa. Approfondendo la presenza di un preside dalla fama tremenda ma in realtà molto liberale e i miei allievi manifestavano il nostro dissenso in modo imprudente forse addirittura inconsueto. Tra i ragazzi che ho spinto all'antifascismo ci fu un vero eroe della Resistenza, Giacomo Ogliari. Quando dopo il 25 aprile nei giorni della festa si venne a sapere che era stato fucilato per rapresaglia dai tedeschi sul duomo di Modena sua madre mi mandò

«a chiamare. Andai da lei sotto il peso dell'angoscia sapevo benissimo che ero stato io in prima fila ad aprire gli occhi del figlio sui fatti politici. Mi consegnò un foglietto che i compagni di prigione di Giacomo avevano conservato sul quale trovai ricopiata una mia poesia di «Fuochi in novembre» intitolata «Insomnia». Non so se è retorica ma ho pensato che forse la poesia non è inutile se può aiutare un condannato a morte di 19 anni a rimanere attaccato alla realtà della vita»

«Con «La camera da letto» ho voluto ribellarmi ai tabù stabiliti da Edgar Allan Poe rispetto alla forma del poema. Ma soprattutto ho voluto dare un prologo e un seguito poetico a un «libro di casa» ritrovato anni prima che raccontava i fatti memorabili accaduti alla famiglia Bertolucci nel 1800. A coloro che gli domandavano perché avesse scritto la «Recherche» Proust rispondeva: «perché la mamma non muore». Io mi approprio di questa frase non solo la mamma ma tutte le persone che ho amato. Ecco perché «La camera da letto» è scritto tutto al presente. Spero che non sembri troppo sentimentale ma è un modo di tenere in vita le persone che ho avuto vicino. Dal momento che sono stati scritti negli stessi anni posso dire che «Viaggio d'inverno» per me è la malattia e «La camera da letto» la terapia e lo testimonia anche il metro così ritmico e regolare. Del resto Pascoli nella sua casa di Castelvecchio aveva tre tavoli: uno per le poesie liriche, uno per i poemetti e uno per le composizioni in latino. Io ne avevo due: di tavoli - anche se quelle della «Camera» era più che altro un tavolo di buianate perché l'ho concepito in buona parte camminando per una strada in piano dell'Appennino di Casarola che permetteva delle soste su tronchi d'albero tagliati e poi lasciati a stagionare. Quando ero stanco mi sedevo a riposare e poi riprendevo il cammino. Credo che qualcosa del ritmo del metro dipenda da quelle passeggiate. Altro luogo di ispirazione per «La camera da letto» è stato un caffè del Lungotevere la mossa per un dolce chiamato «la mela stregata». Il rumore continuo delle macchine arrivava nella sala interna come un sottofondo un segno della distanza che mi riconduceva ai luoghi della «Camera da letto». La poesia nasce dove vuole»

«È un bambino di montagna ha nome Bernardo e vive la sua chiusa infanzia in pianura nella canonica grassa dello zio prete ha tanti fratelli è stato scelto lui perché porti il nome della famiglia lontano dall'Appennino»